

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

ELUL

5770

N.78

## Lo sapevate ?

La professione del legale ci fornisce un insegnamento molto importante. Lo scopo principale di un avvocato è quello di trovare delle prove che scagionino il suo cliente. Qualsiasi siano le circostanze e per quanto deboli siano gli appigli, un avvocato converge tutti i suoi sforzi nella costruzione di una difesa. In modo simile, ciascuno di noi deve cercare di trovare tutto ciò che vi è di buono e di lodevole nel nostro prossimo. Quando si scava per cercare dell'acqua e non la si trova, ciò non vuol dire che l'acqua non c'è. Bisogna solo scavare più a fondo per trovare la sorgente. Lo stesso principio si applica nel riconoscere gli attributi positivi nell'altro. Per quanto questi possano non essere immediatamente visibili, se uno cerca onestamente, certamente troverà delle buone qualità nel suo prossimo. Se, alla fine, una persona riesce a vedere solo il negativo negli altri, ciò suggerisce che il difetto, di fatto, sia in lui stesso. Ciò è correlato strettamente ad uno dei precetti fondamentali dell'Ebraismo: giudicare gli altri favorevolmente ed attribuire sempre ragioni positive al loro comportamento.

(Sichòt HaKodesh, Acharòn shel Pèsach 5714)

## Accensione candele

### Elùl

#### P. Shofetim

13-14/8

Ger. 18:50 20:03  
Tel Av. 19:05 20:05  
Haifa 18:57 20:06  
Milano 19:39 21:19  
Roma 19:57 21:01  
Bologna 20:07 21:11

#### P. Ki Tavò

27-28/8

Ger. 18:34 19:46  
Tel Av. 18:49 19:48  
Haifa 18:41 19:48  
Milano 19:41 20:53  
Roma 19:36 20:40  
Bologna 19:45 20:48

#### P. Ki Tetzè

20-21/8

Ger. 18:42 19:55  
Tel Av. 18:57 19:57  
Haifa 18:49 19:57  
Milano 19:53 21:06  
Roma 19:47 20:51  
Bologna 19:56 21:00

#### P. Nitzavim-Vayèlech

3-4/9

Ger. 18:25 19:37  
Tel Av. 18:41 19:39  
Haifa 18:32 19:39  
Milano 19:28 20:40  
Roma 19:25 20:28  
Bologna 19:32 20:35

## 'Pulizie' in vista di Rosh HaShana

**“Se non darai ascolto”** (Devarim 28:15)

Due volte all'anno noi leggiamo nella Torà brani di ammonizione: una, nel periodo precedente alla festa di Shavuòt, nella *parashà* Bechukkotàì, ed una, in quello precedente a Rosh HaShanà (Capodanno), nella *parashà* KiTavò. La spiegazione di ciò sta nel fatto che i brani di ammonizione non sono, come potrebbe apparire a prima vista, solo una serie di avvertimenti riguardo eventuali castighi e disgrazie (in caso di disobbedienza), ma essi hanno piuttosto una funzione di purificazione e di raffinamento dell'uomo. Come c'è bisogno di lavare e lucidare bene un recipiente, prima di mettervi dentro qualcosa di prezioso, così, prima della festa di Shavuòt e prima di Rosh HaShana, vi è la necessità di una purificazione spirituale, che viene operata tramite i brani di ammonizione.

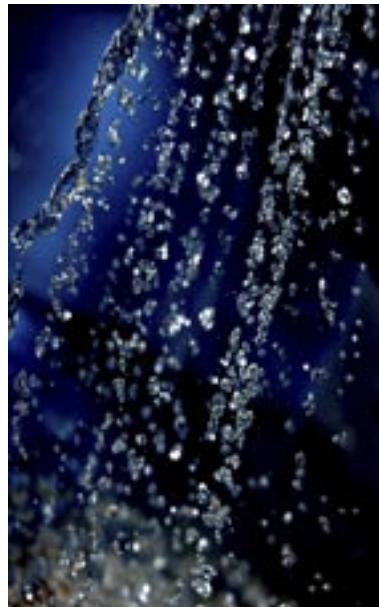
### Una preparazione doppia

La differenza evidente fra le ammonizioni della *parashà* Bechukkotàì e quelle della *parashà* Ki Tavò sta nel loro numero. La *parashà* BeChukkotàì comprende quarantanove maledizioni, mentre in quella di Ki Tavò ve ne sono novantotto, il doppio. Dato che, come abbiamo detto, lo scopo delle ammonizioni è quello di purificare e raffinare le forze interiori dell'animo, il raddoppio delle maledizioni nella *parashà* che precede Rosh HaShana ci fa capire che in prossimità di questa festa e del mese di Tishrei vi è bisogno di una preparazione doppia rispetto a quella necessaria per la festa di Shavuòt. Nella festa di Shavuòt il popolo d'Israele ricevette le prime Tavole del Patto, contenenti i Dieci Comandamenti, mentre a Yom Kippur (nel mese di Tishrei), dopo che il popolo Ebraico, macchiatosi del peccato del Vitello d'Oro, si pentì, ricevette le Seconde Tavole, in sostituzione delle prime che Moshè aveva spezzato e delle quali è detto: “Una forza raddoppiata”. Da qui risulta la qualità superiore del mese di Tishrei rispetto alla festa di Shavuòt.

### Non come regalo

La differenza essenziale fra la festa di Shavuòt ed il mese di Tishrei è che l'elargizione spirituale così elevata data a Shavuòt, ha la caratteristica di un dono concesso dall'Alto, mentre l'elargizione spirituale del mese di Tishrei viene in seguito ad un precedente lavoro da parte nostra. Le Prime Tavole furono date dall'Alto, come atto di bontà infinita del Santo, benedetto Egli sia. Le seconde Tavole, invece, vennero date in conseguenza della *teshuvà* (del pentimento e del ritorno) che i Figli d'Israele fecero, dopo il loro peccato. Per questo vi

è in esse una qualità superiore, tanto da essere chiamate “Una forza raddoppiata”. Questo tema caratterizza tutto il mese di Tishrei. Tutta l'essenza di questo mese gira intorno al nostro servizio Divino. Ciò ha inizio dal mese di Elùl, un intero mese di *teshuvà* e di risveglio, e continua con Rosh HaShana, i Dieci Giorni di Teshuvà, Yom Kippur, ecc. L'elargizione spirituale che ci è concessa in questo mese non è un dono dall'Alto, ma piuttosto il risultato del nostro servizio spirituale, del nostro lavoro in quanto esseri creati. Per questo vi è qui un'elargizione più elevata.



### L'esilio come purificazione

In questo caso, è richiesta una purificazione spirituale più grande in vista di Rosh HaShanà. Più l'elargizione è preziosa ed elevata, più vi è la necessità di purificare e raffinare il contenitore che deve riceverla. Ed è questo lo scopo delle ‘ammonizioni’: prepararci all'elargizione spirituale così elevata del mese di Tishrei. Da qui noi impariamo anche che la durezza e le sofferenze dell'esilio costituiscono, nel loro significato interiore, la purificazione e la preparazione alla meravigliosa elargizione della Redenzione; e quanto più grandi sono le difficoltà dell'esilio, così noi possiamo comprendere quanto più sublime sarà il bene che la Redenzione vera e completa porterà con sé, possa ciò essere al più presto!

(Likutèi Sichòt vol. 2, pag. 392)

# La ricompensa finale



**“Dovrai dargli il suo compenso nello stesso giorno, senza lasciare che tramonti il sole”** (Devarim 24;15).

La *parashà* Ki Tetzè contiene il precetto Divino che ingiunge di pagare il lavoratore a tempo debito. “Dovrai dargli il suo compenso nello stesso giorno, senza lasciare che tramonti il sole” (Devarim 24;15). I nostri Saggi ci insegnano che D-O Stesso osserva i propri comandamenti, facendo, per così dire, ciò che Egli dice di fare ai Figli d’Israele. Spesso, i Saggi paragonano il servizio Divino dell’Ebreo, il suo studio della Torà ed il suo adempiere ai precetti, al servizio che un lavoratore compie per il proprio datore di lavoro. In questo caso, la ricompensa per i precetti costituisce il ‘salario’ dell’Ebreo, in un rapporto in cui D-O è il ‘datore di lavoro’ e l’Ebreo il ‘lavoratore’. Secondo ciò, non appena l’Ebreo adempie ad un precetto, non appena egli compie il suo lavoro per il ‘Datore di lavoro’, D-O dovrebbe retribuirlo immediatamente per il ‘lavoro’ svolto. Non è D-O Stesso infatti a comandare che non si ritardi il pagamento del lavoro e non si aspetti neppure fino all’indomani? Perché allora D-O ritarda il pagamento, aspettando a ricompensare il popolo Ebraico fino all’indomani, fino cioè al Mondo a Venire? Dicono infatti i nostri Rabbini: “Oggi è il tempo di compiere i precetti, e domani è il tempo di ricevere la ricompensa”. Persino il Giusto più completo, deve aspettare.

## Pagamento alla fine di tutto il lavoro?

Forse, D-O non è obbligato a pagare un individuo fino a che egli non abbia lasciato questo mondo ed il suo servizio spirituale non sia stato completato, così come un datore di lavoro non deve pagare il suo impiegato fino a che questi non abbia portato a termine il lavoro. Ogni giorno della nostra vita,



ed in ogni suo momento, noi siamo vincolati a servire D-O, compiendo i Suoi precetti. E poiché D-O assegna ad ogni Ebreo il suo specifico compito spirituale, come possiamo noi dire di meritare la ricompensa in questo mondo? Ogni precetto non costituisce infatti un atto isolato, ma solo una parte della consegna. Ci vuole il tempo di una vita per raggiungere la propria meta spirituale. Stando così le cose, il pagamento è dovuto solo al completamento del lavoro, quando il lavoro della nostra vita giunge al termine.

## Ricompensa fisica o spirituale?

Questa risposta sarebbe appropriata, se il Mondo a Venire rappresentasse un’esistenza completamente spirituale. Lasciando questo mondo, allora, al completamento della propria missione, un individuo entrerebbe immediatamente nel Paradiso, per ricevere la propria ricompensa. L’Ebraismo ci insegna però che vi sarà un risurrezione dei morti, e cioè un tempo in cui l’esistenza fisica si rinnoverà. E sarà quello il tempo della nostra remunerazione, quando noi sperimenteremo una ricompensa **fisica** per i precetti che abbiamo compiuto. Gli Ebrei hanno osservato fedelmente i precetti nel corso di secoli. Tutti gli Ebrei attraverso la storia hanno

aspettato la nostra generazione, il tempo di Moshiach e della Redenzione. Certamente il pagamento del nostro ‘conto’ ha subito una dilazione estremamente lunga. Ed allora ci si chiede ancora una volta: dal momento che un lavoratore deve essere pagato il giorno stesso in cui egli guadagna il suo salario, perché D-O tarda tanto a pagare il popolo Ebraico per i suoi precetti? Dov’è Moshiach?

## Lo scopo della creazione

La risposta può essere trovata nella comprensione dello scopo stesso della creazione. D-O ha desiderato di avere una dimora qui, in questo basso mondo. La realizzazione di ciò, però, e cioè la possibilità per la Luce Divina di illuminare questo mondo materiale, è resa possibile solo dalle azioni e dal servizio Divino del popolo Ebraico, durante il periodo dell’esilio. Ogni precetto messo in atto da un Ebreo purifica l’Ebreo stesso e l’ambiente che lo circonda, attirando la Luce Divina quaggiù, nel mondo. Sono perciò le azioni congiunte di **tutti** gli Ebrei nel corso di **tutte** le generazioni che purificano **tutto** il mondo. Il lavoro non si considera concluso fino a che noi non portiamo a termine il compito Divino che ci è stato ordinato: fare del mondo una dimora per D-O. Questo stato di perfezione si realizzerà nei ‘Giorni di Moshiach’. Per maggiore precisione, il raggiungimento della meta si avrà con la risurrezione dei morti, che seguirà la Redenzione. Trattandosi quindi di una ricompensa che spetta a tutto il popolo, per il suo lavoro complessivo, compiuto nel corso di tutte le generazioni, questa verrà data alla conclusione del lavoro, e cioè alla risurrezione dei morti. Ciò spiega perché il pagamento per il nostro studio della Torà ed il compimento dei precetti arriverà nel futuro – un futuro molto vicino – nei Giorni di Moshiach e della Redenzione. Il pagamento è dovuto al popolo Ebraico come collettività, come entità unica. Noi non veniamo ricompensati immediatamente per i nostri sforzi individuali di rendere questo mondo una dimora per D-O. La nostra ricompensa ci spetta solo insieme a tutto il popolo Ebraico, quando passato, presente e futuro si uniscono.

## Lo scopo della ricompensa materiale

Come mai allora la Torà ci assicura spesso che, come compenso alla nostra

osservanza dei precetti, noi riceveremo un’abbondanza di bene materiale? Questa abbondanza materiale, di fatto, non è la ricompensa finale per i precetti. D-O ci garantisce piuttosto che, se osserveremo i suoi precetti con gioia, Egli rimuoverà davanti a noi ogni cosa che possa ostacolarne l’osservanza. Per facilitare un’osservanza dei precetti compiuta nel modo più bello e completo, e per rafforzare la nostra capacità di studiare la Torà, D-O ci fornirà di abbondanza e prosperità in ogni cosa. Quest’abbondanza materiale che la Torà ci promette, non è quindi la ricompensa per il nostro impegno nei precetti e nella Torà, ma piuttosto la conseguenza del nostro dedicarci ad essi con gioia, in modo da permetterci di poterlo fare sempre più e sempre meglio. Un ulteriore paragone che viene fatto del nostro servizio Divino è quello del padrone rispetto al suo servo. Il padrone ha degli obblighi nei confronti del servo. Egli deve vestirlo, nutrirlo ed alloggiarlo, permettendogli così di servirlo. Così D-O, il nostro Padrone, deve provvedere ai nostri bisogni materiali.

## Soci di D-O

In verità, il nostro servizio Divino è paragonabile solo in parte a quello di un lavoratore e a quello di un servo. Per la maggior parte esso è paragonabile a quello di un socio. Per questo, la ricompensa per il compimento di un precetto non è separata dal precetto stesso. Non è qualcos’altro che noi riceviamo in cambio, ma piuttosto la ricompensa è parte del servizio Divino stesso. D-O ha consegnato il Suo mondo agli Ebrei, in modo che, tramite il nostro servizio Divino, la nostra osservanza dei precetti, il Divino che è inerente alla creazione possa rivelarsi apertamente. La rivelazione Divina stessa è la nostra ricompensa. Il risultato è che D-O avrà piacere di avere una dimora nel mondo fisico, ed il Popolo Ebraico avrà piacere della rivelazione Divina, che si realizzerà come risultato dei suoi sforzi, del suo servizio Divino. In questo modo, il popolo Ebraico diviene di fatto un socio nell’opera della creazione, poiché le loro azioni, la loro osservanza dei precetti, producono una rivelazione del Divino nel mondo stesso, rendendolo una dimora adatta alla Presenza Divina.

## Cieco per sempre?

Erano le tre e mezzo di mattino di un venerdì, quando una coppia di mezza età bussò alla porta dell'appartamento di rav Kalmanson. "Prego, accomodatevi – li accolse il rav – Solo, vi prego, parlate piano, poichè mia moglie ed i bambini dormono. Vi ascolto, qual'è il problema?" Rav Kalmanson era il direttore del Beit Chabad di Cincinnati, Ohio, e nonostante fosse abituato a ricevere continuamente visitatori ed ospiti, quella era la prima volta che aveva ricevuto una chiamata da degli estranei, che chiedevano di parlare con lui di una questione urgente alle tre del mattino. La prima cosa che egli notò, fu che l'uomo era cieco. Per il resto, la loro apparenza era quella di tipici Ebrei Americani non religiosi. E così anche essi si presentarono. L'uomo era diventato permanentemente cieco anni prima, in seguito ad un'operazione per contrastare l'alta pressione, e si era ormai rassegnato alla sua condizione. Il loro problema, ora, era un altro. Un mese prima, sotto il cuscino della loro figlia maggiore, avevano trovato una copia del 'Nuovo Testamento', e quando avevano chiesto spiegazioni, si erano trovati di fronte ad una reazione violenta ed isterica. La loro figlia, che generalmente era sempre stata gentile e sensibile, aveva cominciato ad urlare, come impossessata, lanciando epiteti bellicosi contro l'Ebraismo e lodi per la nuova 'strada' che aveva trovato. Venne fuori che un suo insegnante, a sua volta plagiato dai missionari, si era 'lavorato' la ragazza per mesi, fino a renderla completamente succube. La coppia era disperata. Pur non essendo osservanti, si sentivano pur sempre Ebrei e capivano che la direzione che aveva preso la ragazza non era solo sbagliata, ma la stava conducendo anche all'insanità mentale. Padre e madre letteralmente piangevano: "Avevamo un rapporto di così grande vicinanza, ed ora... sembra un'estranea, come fosse ipnotizzata. Ha provato addirittura a convincerci a seguirla nella sua nuova religione! Rav Kalmanson, la prego, ci aiuti!" Il desiderio di aiutare, certo non mancava a rav Kalmanson, ma come? Un'improvvisa idea si fece strada. "Ditemi, vi parlate ancora, avete un dialogo con vostra figlia?" "Sì. All'inizio erano solo discussioni e litigi, fino a che non è scappata di casa, e l'unica maniera per farla tornare è stata quella di prometterle di non tornare più sull'argomento. Ieri però, l'abbiamo sentita dire a qualcuno al telefono, che fra pochi giorni farà il passo necessario per diventare definitivamente una di 'loro'. Ci sembra di impazzire!" "Pensate che accetterà di venire con voi, domani sera, per il pasto del Sabato, da noi? O forse devo chiedere prima se voi stessi siete pronti a venire. Avete mai osservato un Sabato?", chiese il rav. La coppia ammise di non aver mai né osservato né partecipato ad un Sabato, ma erano convinti di riuscire a venire con la ragazza. La sera dopo, sedevano tutti al tavolo di Shabàt della famiglia Kalmanson, in un'atmosfera calda, affascinante e sconosciuta per loro. Dopo un'oretta, rav Kalmanson diede il via alla seconda parte del suo piano.

Egli si rivolse alla ragazza e le disse che, dato che egli non sapeva niente della religione della ragazza, come lei non sapeva probabilmente niente della sua, sarebbe stato interessante avere in proposito uno scambio di idee, ed egli era interessato prima di tutto a sentire da lei cosa aveva da insegnargli. La ragazza accettò con gioia. Era così entusiasta all'idea che il rav volesse ascoltarla, che non si accorse del tempo che passava, e continuò a parlare fino alle... sei del mattino! Al termine di quell'incontro, ella chiese di poter continuare la conversazione in un incontro successivo. E così fu, per ben quattro volte ancora nelle settimane seguenti. La ragazza parlava e rav Kalmanson ascoltava. Al loro quinto incontro, il rav chiese il permesso di poter parlare a sua volta. La ragazza,



convinta di averlo ormai portato dalla sua parte, acconsentì con piacere. Egli le spiegò allora, nel tono più calmo ed amichevole possibile, che, non importa cosa ella facesse, avrebbe continuato ad essere una figlia di Sara, Rivka, Lea e Rachel, le matriarche del popolo d'Israele, e che D-O l'avrebbe sempre amata. Passò quindi, senza considerare minimamente tutte le prove che ella aveva portato nei loro incontri precedenti, a far notare come il D-O degli Ebrei, e solo Lui, crei costantemente tutto il creato, e come sia proibito e totalmente inutile dirigere le proprie preghiere ad alcuna delle Sue creazioni o manifestazioni. D-O è infinitamente misericordioso, ci ama incondizionatamente, ci ricrea di nuovo ad ogni istante e ci è infinitamente vicino, ascolta le nostre preghiere e perdona i nostri peccati. Egli vuole solamente che noi lo contraccambiamo, e per questo ci ha dato la Torà. Egli continuò poi a spiegarle come la sua esperienza religiosa con i missionari fosse la stessa di quella provata dagli Ebrei, quando essi adorarono il Vitello d'Oro, o si dedicarono all'idolatria, al tempo del Primo

Tempio. Egli concluse infine dicendo che, nella nostra generazione, vi è un Ebreo, chiamato Rebbe di Lubavich, che opera addirittura miracoli e non si è mai sognato di cambiare neppure una lettera della Torà o di cancellare uno dei suoi comandamenti. Fu allora che la ragazza chiese: "Può restituire anche la vista a mio padre?" "Non lo so – rispose il rav – Ma so che ha operato simili miracoli, ed anche più grandi. Tu fai semplicemente ciò che le donne Ebreo hanno fatto con gioia e auto-sacrificio per più di tremila anni, e noi possiamo sperare in un miracolo." A poco a poco, l'anima Ebraica della ragazza cominciò a sgelarsi. Ella perse interesse per quella setta, ed iniziò persino ad accendere le candele del Sabato ed a progredire nella strada della Torà e delle *mizvòt*. Col passare del tempo, il ricordo di quella conversazione riaccese in lei un desiderio ed una speranza. Fu così che si trovò a scrivere una lettera al Rebbe, nella quale chiedeva una benedizione per la vista di suo padre. La risposta arrivò: il Rebbe diede la sua benedizione, consigliò che il padre iniziasse a mettere quotidianamente i *tefillin*, e suggerì di mettere *mezuzòt* a tutti gli stipiti della casa. Per ultimo, disse di consultare un dottore amico, vicino alla famiglia. I genitori, però, non furono pronti a collaborare. Per quel che li riguardava, essi si sentivano sufficientemente dei buoni Ebrei, così com'erano e sapevano che la cecità in questione era incurabile. La figlia allora non ebbe altra scelta che provvedere da sola: comprò un paio di *tefillin* ed aiutò il padre a metterli ogni giorno. Rav Kalmanson, da parte sua, comprò e affisse *mezuzòt* in tutta la casa. Quando, però, fu interpellato il medico di famiglia, questi si dimostrò a dir poco ostile. "Prima di tutto, io non sono un oculista. Secondo, esperti hanno già detto che non vi è rimedio. Terzo, infine, perchè illudere così un pover'uomo con false speranze. Non ha già sofferto abbastanza? Chi pensa di essere questo Rebbe di Lubavich? Capisce qualcosa di medicina? Ecc. Ecc." Tuttavia non passò un mese, che quello stesso dottore chiamò, per dire di essere venuto a conoscenza di una nuova tecnica, che offriva possibilità di guarigione a casi simili a quelli del padre. Egli si preoccupò di organizzare un consulto presso quel professore che, dopo aver visitato il paziente, si dichiarò disponibile ad operarlo. L'operazione, che doveva durare almeno cinque ore, con grande sorpresa del professore stesso, si concluse in un'ora e mezza. Due giorni dopo, davanti a tutta la famiglia, arrivò il momento di togliere le bende. "Ohhhh!" egli gridò con dolore. "Ohhh i miei occhi!!!" La moglie e la figlia iniziarono a piangere incontrollabilmente... "Cosa succede? Cosa c'è che non va?", chiese il dottore. "Posso vedere!!!" egli gridò. "Io vedo nuovamente!!!" A quel punto, gli occhi di tutti si riempirono di lacrime, professore incluso. Due mesi dopo, il padre rinnovò la sua patente di guida e... inutile dirlo, tutta la famiglia divenne osservante.

## Gheulà, la parola al Rebbe:

Noi tutti dobbiamo sapere in modo chiaro che ogni singola azione, ogni singolo sforzo nell'opera di diffusione delle fonti (della *Chassidùt*) perchè raggiungano ogni luogo, illumina le tenebre dell'esilio e affretta l'arrivo e la rivelazione di Moshiach. Inoltre, le parole non bastano a descrivere quanto difficile sia ancora anche solo un istante nell'esilio, e quanto prezioso sia persino un solo istante con la rivelazione di Moshiach.

(Da una lettera di Pèsach Shenì 5710)

Moshiach è l'emissario attraverso il quale il concetto di missione Divina raggiungerà il suo culmine portando la Vera e Completa Redenzione, quando vi sarà l'unione totale dell'anima e del corpo, del Popolo Ebraico e di D-O in un'unità unica. Inoltre, persino nel mondo stesso, vi sarà la completa rivelazione del Divino in questo mondo fisico, in

modo tale che l'intero mondo sarà una dimora per Lui nei regni inferiori.

(Da un discorso di Shabàt parashà Chayè Sarà 5752)

La Redenzione dipende specificamente dalle "nostre azioni e dal nostro servizio Divino" nel tempo dell'esilio... a cominciare dalla propria porzione nel mondo, tramite un accrescimento nell'osservanza dei precetti che utilizzano oggetti del mondo fisico, ed in particolar modo il precetto della *zedakà* (la carità, "il più fondamentale fra i precetti fisici), là dove uno prende dei propri possessi e della propria ricchezza, (con la quale il Santo, benedetto Egli sia, l'ha benedetto) e aiuta un altro, così che anch'egli abbia cibo e vestiario, ad un livello di "onore e splendore", che si addica ad un "regno di sacerdoti". Per questo egli supporta la Torà e le istituzioni di beneficenza e altro.

(Da un discorso di Shabàt parashà Acharè-Kedoshim 5751)

L'angolo dell'alacha

- Secondo l'Arizal, il nome del mese di Elùl è un acronimo di diversi versi, il cui significato allude ai tre tipi di servizio, che devono connotare questo mese: *teshuvà* (pentimento, ritorno), *tefillà* (preghiera, collegamento), *zedakà* (carità, giustizia).
- È uso suonare lo *Shofàr* durante tutto il mese, al termine della preghiera del mattino, a partire dal secondo giorno del Capo Mese.
- È uso recitare il salmo 27, sia il mattino che la sera, al termine della preghiera, dal Capomese Elùl fino a Shemini Atzèret.
- Dall'inizio del mese fino a Yom Kippùr, si usa augurare al prossimo di meritare di essere iscritto e confermato nel libro (Divino, che dispone per l'anno appena iniziato una ) vita felice.
- Le persone zelanti in questo periodo fanno verificare *tefillìn* e *mezuzòt*.
- Dalla domenica antecedente Capodanno fino alla festa, si recitano le *Selichòt* alla mattina presto. (Le comunità Sefardite seguono usi diversi e molte di esse iniziano la recitazione delle *Selichòt* dall'inizio del mese di Elùl.)
- Il *Chazàn* che conduce la preghiera per le *Selichòt*, deve essere scelto con cura, fra le persone che più eccellono nel loro dedicarsi allo studio della Torà ed all'adempimento di buone azioni.
- Il giorno prima di Capodanno, è uso fare l'annullamento dei voti. Chi non comprende l'Ebraico, deve fare questa dichiarazione in una lingua a lui nota.

Parole del Rabbi  
sul tema  
dell'interezza  
di Erez Israel



Comportandosi secondo gli ordinamenti della Torà, che ci dice di prendere una posizione ferma e decisa che non permetta di minare la sicurezza della Terra d'Israele, si annullano automaticamente tutte le cose indesiderabili, e cioè non vi sarà bisogno di usare le armi, poichè il fatto stesso di sapere che vi sono delle armi, farà in modo che già a priori essi "verranno presi da spavento e da terrore".

(Vigilia di Yom Kippùr 5743)

L'angolo dei bambini

Lo chiameremo Meir

La testardaggine, quando applicata a cose positive ed alla santità può essere un'ottima qualità. In altri casi invece, può arrivare ad assurdi di questo tipo: Una giovane coppia, marito e moglie, si presentò un giorno dal loro rav con una richiesta bizzarra. Era appena nato il loro primo figlio ed essi volevano niente meno che... divorziare! Perchè? La moglie insisteva che il bambino venisse chiamato col nome di suo padre, che era un famoso rabbino e grande studioso, mentre il marito pretendeva di chiamare il figlio col nome del proprio padre che, pur essendo solo un conducente di carrozza, era un Ebreo semplice e onesto, che si era sempre comportato con la massima modestia. Una lite terribile era scoppiata fra i due, la sera prima della circoncisione del bambino, e nessuno dei due era disposto a cedere ad alcun compromesso. Risultato? Non restava altra scelta che... divorziare! Il rav ascoltò con pazienza, pensò per alcuni minuti, ed ecco... gli venne una brillante idea. Egli si rivolse allora al marito chiedendogli: "Dimmi, qual'era il nome di tuo padre?" "Meir", rispose il marito. "E qual'era il nome di tuo padre?", chiese il rav alla moglie. "Meir!", rispose la donna, con decisione. Il rav allora, sorridendo, disse: "In questo caso non c'è problema. Ho una soluzione buona per entrambi. Chiamerete il bambino... Meir! Se poi, crescendo, diventerà uno studioso di Torà, prenderà il nome dal nonno materno; se invece diventerà un semplice ed onesto Ebreo, prenderà il nome dal suo nonno paterno.....!"



Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633



Visitate il sito  
**www.viverelagheula.com**  
Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.  
**Auguriamo a tutti i lettori una buona preparazione per l'anno nuovo, un anno di Redenzione vera e completa, a partire già da adesso!**

**Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!  
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331**

Per l'ilui nishmàt di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l  
e  
per l'ilui nishmòt di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z"l e Chana bat Usher Enzel a"h

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891